LI
U736r

Urbini, Ubaldo
Rime in vernacolo
carpigiano.

LI
U736r

E. 86
N. 70 = 200

UBALDO URBINI

RIME IN VERNACOLO CARPIGIANO

CARPI
Giuseppe Rossi Tip. Com.
MDCCCLXXXV

L1
U736r

UBALDO URBINI

RIME

IN

VERNACOLO CARPIGIANO

489664

12. 4. 49

CARPI
Giuseppe Rossi Tip. Com.

MDCCCLXXXV

Amelia mia,

A te che sei la più giovane delle mie buone sorelle, voglio dedicati i primi versi miei giovanili. Ponendo il tuo nome in capo ad essi, mi par di porli sotto la protezione d' un caro genio famigliare.

Permettimelo e perdona se non sono degni di te.

UBALDO

Carpi, 30 *Novembre* 1885.

?

Carissimo,

Bologna, addì 25 *novembre* 1885

CIÒ che ti narro, m' accadde pochi giorni or sono. Non ti dirò dove, perchè, lo sai, s' addita il peccato: non il peccatore. Avevo ricevuto un invito a stampa redatto in questi termini:

« Si invita la S. V. I. ad intervenire domani sera alle ore 9 nella sala .... sita in Via .... N.° .., ove il signor ..... terrà una conferenza:

SULL' ORIGINE DEI DIALETTI. »

Sotto c' erano due righe a mano del conferenziere il quale, così scriveva. contava sulla mia presenza.

Il signor ..... era presidente d' una Società per l' istruzione del popolo, della quale io pure facevo parte, e c' erano mille ragioni di convenienza per che andassi.

E andai.

La sala era giá piena di gente, e a me, volente o non. toccò un posto a lato del conferenziere. Avevo il pubblico di faccia.

La più eletta cittadinanza assisteva alla confe-

renza: erano vecchi professori, gente posata e provata, capace al bisogno di digerirsi tranquillamente due ore di storiche e letterarie disquisizioni « sulla origine dei dialetti »...

L'oratore, dopo aver vuotato un bicchier d'acqua zuccherata, riempitolo di nuovo sino all'orlo, incominciò:

— « La lingua scritta d'una nazione, disse il Castelvetro, fu trovamento de' grammatici per poter insegnar la parlata: e disse bene, perciocchè, rigorosamente parlando, essa non fu mai da alcuno parlata ... »

Nella sala, una sala a colonne, il pubblico era disposto negli intercolumnii in modo, che ci erano cinquanta persone in ognuno di essi. Non so perchè, in vece di far attenzione a quanto diceva l'oratore, mi occupassi di numerare l'uditorio e mi venisse fatto di notare quanto t'ho detto....

— « I gusti degli uomini in fatto di letteratura possono paragonarsi a quelli degli amanti: non è questione di bello assoluto per gli uni come per gli altri... »

A un tratto feci una curiosa osservazione. Notai fra il pubblico dei movimenti speciali che attirarono in breve tutta la mia attenzione. Quale degli spettatori poneva una gamba sull'altra, quale che le aveva prima a cavalcioni ritornava alla posizione naturale di chi siede: quale rovesciava indietro la testa e quale se la pigliava fra le mani... Erano dei movimenti che si ripetevano, che si copiavano, su tutte le file: erano dei movimenti, lasciamelo dire, nervosi, movimenti di persone per bene che non vogliono parere, ma sono ... l'ho detta !.. annoiati.

Ogni tanto, quando una parola, una frase, una idea qualunque interessante, venivano a risvegliare

l' uditorio, ad eccitare la sua attenzione, i movimenti diminuivano e pel quantitativo e per la durata: diventavano più rari e più rapidi...

Dopo, se l' oratore tornava a ficcarsi nel ginepraio dei dialetti dorici ed eolici, attici e ionici, e in vano, per uscirne, si raccomandava a Saffo o a Pindaro o ad Alceo, i movimenti ricominciavano più spessi e più estesi per quanto era la loro durata.

Disgraziatamente l' oratore, che « aveva già troppo abusato », furono sue parole, « della pazienza del suo cortese uditorio », rimandò ad altra conferenza il dire: « come nei dialetti delle varie province d' Italia avesse inizio l' arte comica italiana, e come numerosi ed egregi cultori i detti dialetti avessero in tempi più recenti »...

Sicchè le mie ricerche « sulla misura della noia » rimasero a quel punto. Mi propongo tuttavia di continuarle. Deve essere curioso vedere se in un uditorio più giovane i movimenti nervosi siano più o meno intensi, quali e come siano in un uditorio femminile, etc., etc... Non mancherò, nel caso, come ti so amante delle ricerche psicologiche, di tenerti informato dell' esito delle mie future osservazioni, e delle conclusioni alle quali possano per avventura condurmi.

Vuoi bene al tuo aff.mo amico

FERRUCCIO RIZZATTI.

P. S. Stavo per mandare alla Posta questa mia, quando m' hanno consegnata la lettera nella quale tu mi domandi una prefazione al volume di versi in vernacolo carpigiano che stai per dare alla luce.

Sono desolato davvero di non essere stato più attento alla conferenza di che t' ho detto più sopra. Avrei potuto scriverti una magnifica ed eruditissima prefazione, che non mi avrebbe costato manco

un po' di fatica spigolistra sulle pagine d' un' Enciclopedia qualunque.

Ma, bada: oggi che il comporre è di tutti, e che la cosa più difficile è il trovare uno che non sia autore, e in capo ai volumi del quale qualche critico da strapazzo, membro patentato d' una Società Anonima di mutuo incensamento, non abbia posta la sua brava prefazione irta di citazioni, piena di frasi fatte: mi pare, che ti renderei proprio un servizio di cattivo genere se, gabellandomi per critico, ti scrivessi di dialetti e di metrica....

Lascia stare... I tuoi versi non hanno bisogno di prefazione: i tuoi versi si raccomandano di per sè e, d' altra parte, il mio povero nome non varrebbe a farli migliori. In fatto di lettere, tutti i generi sono buoni, fuorchè i noiosi: e i tuoi versi, sai bene, che non sono tali.

A meno..., che...: ora ci penso, tu non volessi stampare questa mia lettera a mo' di prefazione... Nel qual caso, ti prego di lasciarmi domandar perdono a tutto l'esercito innumerabile dei pedanti d' ogni nome e d' ogni bandiera, e a tutto il piccolissimo numero di quelli che non sono tali: a questi di avere scritta una prefazione ai versi d' un carissimo amico mio, a quelli di non averla scritta a modo loro...

A tutti, o che mi perdonino o no, te compreso, desidero tanta sanità e contentezza, da poter rinnovare i miracoli biblici di quei bravi uomini che furono Chenon, Iared, Mathusalem e compagni.

Vale.

F. R.

Al Sig. Ubaldo Urbini

Carpi.

ANDAND A CA DOP AL PASSEGG

Non t' affrettar così, bruna donzella.
- L' é sunè l' av Maria: ch' al m' lassa andèr.
- *Oh, quanto io t' amo, e quanto mai se' bella!*
- Agh torn' a dir ch' al vaga... al pól vanzèr...

- *Lascia ch' io baci del tuo crin le anella!*
- Di anéé? Mo chèra lo ch' al s' vaga a fèr...
- *Amami, ed oro avrai, cocchi, castella...*
- Mo guardè un poc cussa m' va a capitèr!

- *Vita non è se non l' irradia amore.*
- S' am' attintiss, me se ch' agh direv quèl...
- *Mi fora il tuo disprezzo atro dolore...*

- Insomma, él stè lambrusch quél ch' gh' ha fat mèl?
- *Lo scherno aggiungi? Va, tu non hai core!*
- Oh, finalmeint l' é andè; che uriginèl!

(Mo seint!... 10 agosto 1884)

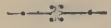
BRUNTLAMÈINT

Aj avrò fat terseint zinquanta gir
jersira cumé un mat per la cuntrèda,
e te ten gh' ér. Che rabbia! Che patir!
S' pól mo savér induva t' ér andèda?

Bèli figur te m' fè! Me che per gnir
da te a murós am tocca fèr dla strèda
e brisa poca!.. E po te m' vin a dir
te m' vo' bein, te m' vo' bein... Brutta sfazzèda!

E me am cunteint ed stèr ché impantalè
sott' a na fnestra al fredd, all' acqua, al veint,
ch' an gh' é nissoun ch' faga l' amor acsè,

ma siccom at voj bein, a ne m' lameint.
E te tem pègh con cla munéda lé?
Tutt' i tròp stan per nóser, tintl' a meint!



(Mo seint!.. 17 agosto 1884)

DEINTR A SCUPAZZOUN

Ehi, cal digga: al bigliett?... Lo... cal sgnurein...
- *Ritorno!* — Cosa? — Sono uscito adesso....
- S' l' è di ritorno, al mustrarà al scuntrein.
- Certo, l' ho quà... cioè... dove l' ho messo?

- Forsi in bissaca... cal le zérca bein...
- Oh! l' ho smarrito. Ciò m' accade spesso:
son tanto astratto!... — Allora, al me' carein,
- am in despiès, ma entrar non è permesso.

- Che? Si diffida della mia asserzione?
- Mo gnanch direl per schérz: gh' àl al bigliett?
- Insolente! N' avrai dura lezione.

- Va la, va la ca t' cgnuss, bèl bagaiett!
Sbraja pur fort, ricorr in Direzioun,
ma ché déinter ten gh' vin a scupazzoun.

(Mo sciul!... 24 agosto 1884)

TIRAND AL SPÈGH

Quand i nostr' andenn deintr' a porta Pia
el campan dappertutt i fenn sunèr;
- Roma è nostra, i zighèven, che allegria!... -
Ma a San Michél me al fitt al téins paghèr.

I dgiven dòp: i privilégg van via:
anch' al popol l' andrà prèst a vutèr.
Sta bèla lég i disn' adèss ch' la gh' sia,
ma an s' bevv incorra un mèz seinza paghèr.

Vultèla mo, prilèla cuma vlì,
a ne gh' n' é del risorsi pr' i puvrett,
ch' a gh' tocca seimper d' védres avili.

El ciacr' in countn, i voln' esser bigliett:
se no la nostra fin l' é l' uspitèl,
anch sa gnirà al suffragg universèl!

(*Mo scint!...* 7 settembre 1884)

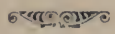
QUAND L' HA DA ANDÈR MÈL!...

Agh voj pur bein me a lé, bèla biundeina!
- Ch' al vaga là ch' al fa per torm' in gir.
- Ch'la credda, an soun capazz...Cum l'é careina!
- Sa n' al cgnussiss, allora al prev anch dir...

- Agh giur ch' a peins a lé sira e matteina,
ch' a j ho za pèrs l' aptitt, ch' an pòss durmir...
- Pover ragazz, al me fa propria peina!
La vólel na rizzèta per guarir?

Ch' al faga tutt' i giorn' un quèlch bagn fredd,
e ch' al s' bagna la tèsta specialmeint...
- L' é lé che m' tós in gir, adèss ch' a vedd.

- Me a ridd ed gust... Jersira, en l' al più in meint
ch' al li dgiva anch con l' Ida st' el ragioun?
- Mo erla lé ch' era ségh?... Oh, che mincioun!



(*Mo scinl!...* 21 settembre 1884)

I NOSTRI VILLICI

(A LA POSTA)

Gh' é na lettra per me? - Per vo... chi siv?
- A soun d' Miaréina. - A digh cum' av ciamè...
- Quel ch' m' ha da scrivr' al s' ciàma di Salè.
- A digh vo, sant' Antoni!, la capiv?

- Al dis cma m' ciam? La Ginfa. - Mo cherdiv
ch' a gh' abbia propria al teimp da vender me?
- Oh quest' é bèla! Péschel fors mezdé?...
- A pesch nómm e cugnómm; dounca: m' al dgiv?

- Anch al cugómm al vól? A soun di Blein.
- *Ginfa Bellini:* niente. Andè pur là...
- Cumé gnint? Mo al se sbaglia. Al gh' guèrda bein...

- Oh, s' am fissi al piaser d' andèrvn a cà!
- Se, a vagh; ma in sta butéga a ne gh' vegn più!
- Bein, fèm tort... Che pazìnzia, al me' Gesù!

(*Mo scint!...* 28 settembre 1884)

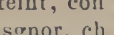
AL VEGLIOUN

Ehi, Teresina, st' bal al fèv con me?
- A m' in despiès, ma a l' ho propria impidì.
- Pazinzia: a faremm quel che gh' vin adré.
- An poss: a l' ho imprumiss già, sa cherdì,

al sgnor Verginni infin da giuvidé.
- Bein, cl' èter dòp: pussibil ch' a i avrì
d' veint bal ch' i sounen, tutt e quant impgnè?
- Adèss an v' al so dir... più tèrd... sa gni...

- Andè là ch' av capiss, bèl generéin!
- O bèl o brutt, a vo an v' ho da piasér.
- Già... a balè sol con quj ch' han al liréin...

- A bal, sa si cunteint, con quj ch' am pèr.
- Se, stègh attach a i sgnor, ch iv spósen pó...
- S' i ne m' sposn' agh péins me, mo veh le ló!



(*Mo scint!..* 12 ottobre 1884)

EFFETTI DI LUCE

La luna la mandèva *un fioco raggio*
e sinistro s' udia l' ùrel d' al veint.
L' era una trista nòt; *pur con coraggio*
m' avviavo all' usato appuntaméint.

Bèl al me' Teresin *qual fior di maggio*
io la vedevo già con i occ dla méint:
e què ch l' am fuss d' avsein, *durante il viaggio*
le facevo d' amor mill giuramcint.

Quand a fu pòc luntan *dal caro ostello*,
di sotto al suo balcone a vist quèl d' scur.
Al tòss pr' un omm: *mi si offuscò il cervello*,

e corsi armata mano vèrs al mur...
Ma il colpo non vibrai, *chè* int l' avversari
riconobbi.... indvinè!?... l' èsen d' Sabàri.

(Mo scint!... 19 ottobre 1884)

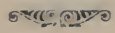
AMOR DESFURTUNÈ

Bèla putéina bianca cumé al lat,
bèla putéina da i cavj indurè,
quand am passè d' aréint e an em guardè,
am seint un quèl ch' a pèr ch' a dvéinta mat.

Sa savissi l' effèt ch' a m' avì fat
quand a parlé con vo cal giuvidé!...
Sa savissi!... Da allora an soun più me;
an so più quel ch' am faga, a soun distrat...

A vrev seimper, ch' a fuss l' ave-maria
per vedrev sotta piazza a passeggèr...
Quad pó av incontr' e a vedd ch' am vlì schivèr,

am vin un sudor fredd, na termarìa...
Mo vliv propria ch' a riva a dvintèr mat,
bèla putéina bianca cumé al lat?



(*Mo seint!...* 26 ottobre 1884)

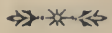
11. 47. 90.

Boun giorn', Urtéinsia. A soun ché pr' un piaser.
- Sa soun bouna da quèl... dgi pur... cmandè...
- Ecco: a j ho fat n' insonni e a vrev saver
s' agh fuss pr' al lot di numer boun. - Cuntè.

- A vdiva in mez a piazza a litighèr
al me' pover marì con un suldè;
a vliva pur ciamèr ajut, zighèr...;
ma la paura la m' tuliva al fiè.

- Al mort risuscitè: *quarantasett*,
unds' al suldè, paura fa *nunanta*.
- Oh, che béé numr' ! A vagh al lot e a i mett

per Bari, tèren secc d' una e quaranta.
Se Dio m' iss da jutèr chi gnissen fora,
a vrev fèr v' un rigal propria da sgnora.



(La Rondine - 3 novembre 1884 *)*

VOJA D' MUROS

Ch' l' am digga, chèra léé, csa gh' ha so' fiola
ch' la dvéinta smorta e trista a tutt' andèr?
A l' èter giorn' a vòss fèrla parlèr,
mo an fu bouna d' cavèrgh' una parola.

- Mah! S' la saviss... L' am pèr infin 'na fola...
L' ha pèrs al sónn, la vója dal magnèr,
l' an fa sne piànzer séimpr' e suspirèr,
l' an vól védder nissoun, gnint la cunsola...

Anzi a jer d' là a gh' ho ditt: di' su, putéina,
it forsi innamurèda? E léé: « *Che miro!*
Voi pure, o madre, mi prendete in giro? »

(La pèrla séimper in punta d' furzéina...).
A voj cundurla ai bagn: chissà? as prev dèr
che un muros da chel band l' al psiss truvèr.

(*La Rondine* - 30 novembre 1884)

LA ME' RAGAZZA

(Traduzione libera da Dante)

Tanto gentile e tanto onesta appare ..

Che grazia, che svilupp, che maniréina
ch' a gh' ha la me' ragazza a salutèr!
Zert volt am sembra infin d' en m' attintèr
a guardèr chi béé uccett da madunéina.

S' la va fora a la sira o a la mattéina
l' an fa che séintres da tutt a ludèr;
ma a léé an gh' é gnanch d' avis, e agh' psi badèr,
ch' an gh' é dubbi ch' la s' daga troppa péina.

E la gh' ha acsé bèl ghèrb, acsé bèl ris,
che chi la guèrda al prova un sentiméint....
na cuntintezza.... un quèl ch' al ne se spiega.

S' agh fè pó a meint in césa quand la prega,
a s' egh vedd int' i labbr' un muviméint
ch' a pèr ch' la digga: « A vegn dal paradis. »

(La Rondine - 1 gennajo 1885)

EL MALIZII DI RAGAZZ

Em dóunel quèl, sgnuréin, per caritè !...
- Agh'semm anch! An gh'ho gnint. Gira putéin!
- A j ho fam, a j ho fredd, a soun malè...
- At' ho ditt ch' an gh' ho gnint: pèrlia latéin?

- L' é quès veintequattr or ch' an n' ho magnè...
Ch' al vagha là, ch' al m' rigala un suldéin!...
- Bein, ciapa: coumpra un pan; ma torna chè
a fèrmel vedr! At spèt, ou, bèda bèin!

- Sissignor... - E al va déinter da Cincin,
e al torna indré con al panett in man.
Ma an passa du minut che st' birichin

per quatter bezi al vend a un ètr' al pan:
e, cunteint cumé un mat, al va ch' al vola
a zughèr i centesm' a la busóla.

(*La Rondine* - 18 gennajo 1885)

VÉINT SEGN A CUTECC

Cuss' el al zogh?... denèr? Agh mett al tri,
e adèss ch' am sóun quaccè, gh'péinsa chi vol.
- La sra fèlsa cla sfida, a capirì.....
- Mo zughè séinza fèr tanti parol !

- Eh, corpo d' un canóun! siv arabì ?
A ne s' pol più parlèr con vo, a ne s' pol !...
- An s' pèrla mèi quand as zoga pulì...
- Csa vrissi dir? - Mo se.... che incó a gh' é al sol...

- Tin su chel chèrt! Ten vedd ch'al t'guèrda in man?
- Va là, va là, ch' an sóun minga un gabbian.
- Cappelloni!! Zo un ass! - Mo al re d' bastóun?!

- At l' ho dè me in rifiut, pover cojóun!
- Corpo! guardè!.. ch' agh' iva un segn sicur,
e adèss al tegn paghèr..... Quìndes figur !!

(La Rondine - 26 aprile 1885)

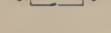
MEMORII D' CARNEVÉL

Al' ho vista una sira al festival
insemm a so' fradèl. Cma l' era bléina!
La gh' iva un vestidéin d' un bèl percal
ch' al gh' arcediva tant! La so' scialéina

l' agh caschèva d' in testa in zimma a 'l spal,
con un svilupp cma gh' ha 'na zittadéina.
A me gh' fe' aréint e agh diss: « Fémmia ste bal? »
E léé con una fata maniréina

la m' ha rispost: « *Che scusi: ma ci pare?*
Si andressimo lì in mezzo a far schizzare. »
Me a j avrev pur vlu dir 'na quèlch parola;

ma an gh' era chès, a gh' iva secc in gola
e a véins via tutt cunfus cumé un gabbian...
Eh, sa iss savù parlèr in italian!



(*La Rondine* - 14 maggio 1884)

ME A VRÉ.....

(a sei voci)

Me a vré, guardè, l' é poc, tant cavuréin
con quanta gint va in cesa al dé d' Nadèl!
- E me am piasrév aver tant maranghéin (1)
quant a gh' in vrev a salghèr al piazzèl!

- Me a vré, che tutt' el stell fussen rubéin
e pserli argóier con el sfiratèl!
- E me am cuntintarév, che ogni musséin
ch a gh' ho in cantéina dvintiss un vidèl!

- Me a vrev avér tant béé bigliett da mill
quant a gh' in vol per fèren tréinta chill. -
L' ultem al gh' péinsa un poc, e po: - Me a vré

che dòp avú quel ch' a desiderè,
a ve vgniss a tutt zinq un azzidéint,
e me ch' a fuss al voster prim paréint!

---

(1) *Licenza poetica.*

(La Rondine - 14 maggio 1884)

TRA DU' OPERARI

Al mistér dal pajèr, che brutt mistér!
L' é quès tri mes ch' a s' é séinza padroun...
Quand au s' in trova, porc d' un mond birboun!
cussa counta aver voja d' lavurèr?

Oun d' sti giorn', am l' aspèt, is fan ciamèr,
i se sgnáchen 'na brèva amunizioun,
e pó dop, un procèss, e pó in persoun...
Questa é la nostra fin... Egh vot zughèr?

- Purtrop bisogna ch' la furnissa acsé.
A gh' é zert volt, che quand a péins adré,
che primma agh n' era, e adess as tin patir

e ch' an gh' é gnanch speranzi per l' avgnir,
in chi muméint, sa gh' iss un scciop in man.....,
sa n' al vindiss subitt, ch' a dvéinta un can!

I NOSTRI VILLICI

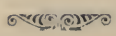
(DAL PUSTÈR)

Ch'al me daga un boll franc. - A vegn. Da quant?
- Ed quj da spender poc. - Csa n' iv da fèr?
- Da méter ché in sta léttra. - A un militèr?
Allora agh vol du sold. - Eh, mo acsé tant!

Anca me a soun un pover cambarant....
Agh dag tri béé bugnin, s' al m' al vol dèr.
- In sti genr' an s' pol minga cuntratèr.
(Sti villan, cum' i in séimper ignorant!)

- Ott bézi, andemm, per fèr pochi parol.
- Av torn' a dir ch' agh vol du sold, ch' agh vol.
- Agh in dag nov: sral propria inustinè?

- Mo an em fèdi biastmèr. per caritè!
- Ah, per me l' è l' istess: s' al biastemma anch...
An gh' é minga sol lo ch' venda i boll franch!



(*La Rondine* - 30 agosto 1895)

BRISCOLA IN QUATER

Quella d'mez nissóun gh'strozza: a zogh un re.
- Bèda, che in primma man an s' pol dèr sant!
- Csa dit? Me an n'ho dè sant.. (Desnov con tre) -
- It orb?-Mo gnanch per scherz.-Cuss'el? al fant?

- D' sòver du e pó soun anch accumpagnè.
- Allora a' voj un sgnin... Et vist intant
s' agh aviva ragioun ch' l' era intupè?
- Zoga denèr! - E i strozz? - I in via tutt quant.

- Un cargh'! Un ètr! - Al sètt! - Sral abbastanza?
- Va là, an n' aver paura, ch' agh n' avanza.
- Va liss, ch' l'é l'ultma! - An poss, im l'han tacchèda...

- Felice not! L' é 'na partìda andèda!
Boja d' un mond! E dir, ch' as perd con d' quj,
che, andèr a forza, agh demm du segn ai tri!

(*La Rondine* - 8 settembre 1885)

Figurine Carpigiane

I.

L'é mègher, mègher, smort e picinéin.
occ celest. e d' un biond-scur i cavj;
al pèr incora, a vederl', un zuvnéin,
sebbéin al gh' abbia i so' treint' an cumpì.

Da ragazz igh' insgnénn grech e latéin,
francés, inglés, ma in gnint l' é rīuscì,
perchè la voja de studiér, puvréin,
un giorn' adré alla strèda al la perdì.

Trunchè i studi alla terza ginnasièl,
al voss fèr l' impieghè governativ:
e l' andèva acsé, acsé. Ma, int' al più bèl,

al pianté lé l' impiegh séinza un mutiv.
L' ha pruvè a recitèr, al ragazzèl;
ma l' era propria un can d' chi più cattiv.

Adessa al souna, e al scriv
del poesii int' al noster dīalett....
Ma al s' astuffa anch ed quest, a ghe scumett...

Ottobre. 1885.

II.

Giacca in spala, deschèlza, e in cò un bertéin
ch' al cambia pó, int el gran solennitè,
int' un capploun pin d' piumi e d' figuréin:
ecco al tip ch' av presèint, lettor garbè.

Per poc centesm' e pr' un quèlch bicer d' véin
al fa l' èrba int el strèd in teimp d' istè;
del volt al vdi, girand, plèr un pulséin,
che magara int 'na massa l' ha truvè.

Al ne limosna mèi; ma al v' passa aréint,
e, fend al so' salut da militèr,
l' é boun d' direv: Padroun, a tira al veint.

E s' agh dunè pó un sold, primma d' andèr:
- *Guagnào! gnagnào!* - al ziga tutt cunteint...
L' é quest al so' sistema d' ringrazièr.

Ottobre, 1885

III.

La bèrba lunga, negra, e poc cavj
palid, mègher e piccol de statura,
bislungh ed faccia e stort ed guardadura,
du strazz adoss, chi vrenn esser vistì,

andèr pian pian con i so' foj al vdi
d' al véint, d' la nev, d' al sol seinza paura...
Se bein d' lo an gh' sia nissoun che s' toga cura,
a lamintères mèi a n' al sintì.

Al gira, al gira, pover bagajett:
e int' 'na giurnèda intera al pol ciapèr,
quand la gh va bein dimondi, un mez franchett.

E acsé, seinza bisogn ed limusnèr,
con cal mègher guadagn al viv cunteint...
Al ne n' é forsi degn d' un monumeint?

Ottobre, 1885.

IV.

Pèla fina cmé al vlu, bianca cmé al lat,
occ celest da i riflèss ed tant culor,
al nès tajè alla greca, i cavj d' or,
un buchin e di déint per vedder fat;

modesta int' al cuntegn, gentil al trat,
'na vos pina d' incant ch' la riva al cor...
Un prilinéin, 'na maravja, un amor:
ecco, in pochi paròl, al so' ritrat.

Con so' surèla o con 'n ètra ragazza,
vistida per lo più d' un abit scur,
a la sira la va per sotta piazza.

Mo chi el ch' la pol guardèr? Me no d' sicur;
perchè cal scial futù tutta l' agh quaccia
con me' gran despiasér cla bèla faccia.

Ottobre, 1885.

V.

L' é un omm cum'agh'n'é tant, grand ed statura e sutt,
Séinza difet ed corp... un omm nè bèl nè brutt.
In testa poc cavj (chi poc in quès tutt bianch.)
Un nès d' meza misura, un oec allegr' e franch.
Pin d' boun séins e d' inzegn, séinza aver mèi studiè,
Al pèrla zerti volt più bein d' un letterè.
Al fa i so' brèv descors in tutt' egli uccasioun.
E an n' ha mèi fat. ch' am sappia. figura da cojoun.
Agh fu sol una volta. ch' al battzé per *città*
'Na piccola burghèda composta d' sédes cà...
Ma quest, a capirì, l' é un quèl da perdunèr...
In mez a tanta gint. fra al susur di bicér!...
Andè int la so' butega s' a si d' cattiv umor:
Agh é seimper da séintren 'na bèla a tutt' egli or.
Al ve dirà, pr' eséimpi. che st' mond l' é un mond mèl fat
E ch' a semm tutt in massa una gran gabbia d' mat.
Perchè l' ha vist 'na sgnora passèr con al cul fint,
O un vèc ed zinquant' an con bèrba e cavj tint.
L' é innamurè int la musica, e s' l' aviss psù studièr,
Quèl d' gross sicurameint al srev andè a dvintèr.
Al gh' ha passioun pr' i uséé, e al tin déintr' in butega
Un pepagàl d' America ch' al canta... emé na sega;
Lo al dis, che st' bèl usèl al sa acsé bein parlèr,

Da fèr armàgner d' stucc quj ch' al stan a scultèr.
Però me, ch' agh vagh spess, la sra cumbinazioun.
Ma an l'ho mèi sintù a dir, che: « *braaavo* » e « *lazaroun'* ».
'Na volta al gh' iva i clomb, el razz di canaréin,
I mérel, i verdér, el gázi, el parunzéin;
Ma a forza d' ciaccarèr, nuètr' a l' emm persuès
Che gl' in usanzi vèci, ch l' é roba da paés;
E siccomm l' é pó un omm ch' al capiss la ragioun,
Usléin subit e gabbi al miss int un cantoun.
In sti ultem set o ott an, al nostr' amigh l' é stè
Mémber del direzioun ed tanti societè;
Ma an n' é gran téimp, che megh, parland in cunfidéinza,
Al m' sicuré, che d' carichi l' avrev propria fat séinza;
Perchè, quand a s' e fat de più d' al so dover,
A gh' é séimper del ciáccher, séimper di despiasér.
E ché, me a m' é d' avis, ch' al gh' abbia zéint ragioun:
L' é una cosa difficil guernèr gli associazioun.
Tutt la voln' a so' mod, ognun gh' ha al so' pinsér...
L' é l' istess cmé in politica: an vdì quant mill parér?
A gh' é i repubblican, i negr', i moderè,
Chi vré ch' turniss al ducca, chi vol più libertè...
E acsé seimpr' a succed in tutt' el rïunioun:
Tant' i in el tèsti d' omm, tant' i in egli upinioun...
Ma, adessa ch' am n' adàgh, a soun fora de strèda...
Scusè la distrazioun, a vegn bein in carèda.
Per dirv' incora quèl d' al noster figuréin
Av dirò, ch l' ha truvè la mascra d' Mustardéin,
Maschera carpigiana, ch' la sra, s' an gh' éintra quèl,
Missa all' unor dal mond al prossim carnevèl.
Per dirla scèta e netta, al so' ver inventor
Al fu proprïameint un ètr... un tèl duttor...
Ma per sta bèla sevérta, lo l' ha tant fat e dit,
Che l' inventor, modèst, al gh' ha cedù i dirit.
Sa capitè in cà sua (al gh' ha un boun bicer d' véin!)
Cuss' el ch' ev sèlta all' occ? La mascra d' Mustardéin

Che subit lé int' la loza lo l' ha fat piturèr
Perché tutt quj ch' van déinter la póssen osservèr...
Andègh, e pó a vedrì; la fadìga l' é poca:
Al sta circa in prinzippi d' cuntrèda *Guazza l' Oca:*
Una cà tutta nova, da l'aria un po' zivtéina,
Ch'a pèr ch'la digga agli ètri: « A soun ché la più bléina».
Mo a credd, ch' a sia gnu propria l' ora d' fèrla finida
Con sta gnola acsé longa... Za tutt l' avran capida
Chi s' sia la figureina ch' a j ho tintè d' sbuzzèr.
A sfid me! A n' ho dit tanti, ch' a li psiva anch tasér...
« Sa gh' indvinè cs'am gh'abbia » dgiva quel da cal zest,
« Av in rigal un grap ». Al chès l' é propria quest...

NATALIZIO

(Dal « *Postuma* » di L. Stecchetti)

. . . . . acsé, int al mond,
ognun gh' ha al so' destin dal dè ch' al nass »

Pover quel che andagànd in cla not scura,
per mez' a la campagna, sol, sulett,
agh capité d' termèr da la paura
sintend i zigh di guf e del zivett.

I s' eren dè la posta in cla pianura
tutti i fantèsma, i dièvel e i fulett;
i lèder ch' in sintinn cla not sicura
a stèr scinza rubèr i funn costrett.

Cumé el bissi e i serpeint, muvénds in gir,
interzzàndes tra d' lor, da i so' sperfond
anch tutt el strii funn visti a cumparir.

Puvrett mèi quel che in cal spavéint profond
l' ha tirè dla so' vitta al prim respir!
Propria in cla brutta not me a soun gnu al mond...

Ottobre, 1885.

MAH!...

Dop quater mes e più d' tribulaméint,
seinza mèi pserla aver ed libertè,
a véins al prim vigliòun pó finalméint!
Con la smania ch' a gh' ha un innamurè,

agh' vagh dritt fil in pèlch, agh sed aréint
e agh digh: « Gigia, av voj bein, al l' i indvinè...,
e a capiss che dal tutt indifferéint
a ne v' soun gnanca me; dounca scultè... »

Ma an poss finir, ch' as véra al pèlch e a vedd
a gnir déintr oun che, seinza salutèr,
al m' pianta adoss du occ da fer gnir fredd.

Allora léé, fend finta d' sbadacèr:
« Per caritè », l' am dis a bassa vos,
« ch' al vaga via subitt: l' é al me' muros. »

SU LA TOMBA D' UN FANCIULLO

Picinéin,
carinéin,
grasslinéin,
bein fattéin.

l' era bléin
emé n' anzléin:
tutt, puvréin,
gh' vliven béin.

Ste tesor
d' mèl al cor
in quatr' or

l' andé al Sgnor.
Tant amor...
Che dulor!

Ottobre, 1885.

DICHIARAZIONE D' AMORE

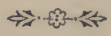
L'era una bèla not ed primavera
con una luna, ch' a pariva dé.
Lor du sol in giardéin stevn' apuze
d' 'na vascola da pess a la ringhera.

A tirèva n' arictta tevda e alzéra,
imbalsamèda dal perfum di prè...
Poc pass luntan da i nostr' innamurè
as sintiva a cantèr 'na capinera.

Fuss mo l' amor che timid al li fèva,
o l' impressioun d' cla bèla not ed magg,
nissoun di du a descorrer s' attintèva.

Finalmeint al ragazz al s' fé curagg
e. guardàndla int' i uccett luséint d' amor,
al ghe dmandé: « Che dota gh' èt, tesor? »

Ottobre 1885.



LAPSUS LINGUÆ

Na sira séinza luna
fora d' porta Petnéina
da me e la Marianéina
andèvn' a spassi insemm.

E méinter la me' man
int la so' man la m' tgniva,
« Arturo, la me dgiva,
em vrèt po' seimper bein? »

A séinter chel parol
a s' em drizzé i cavj:
« Cal nomm t' è proferì
el fors d' un èter mros? ! ! ! »

La m' rispundì ridend:
« No, no, an n' aver paura;
la not l' è tant e scura,
ch' am soun sbaglièda nomm ».

Ottobre, 1885.

(Dal « *Postuma* » di L. Stecchetti)

Maudit printemps, reviendras-tu toujours ?
Béranger.

Primavera, ch' at vegna un azzideint !
Chè me da mez a i élber a la vdiva
quand d' invèrn' a la fnèstra la s' mittiva
con al calzett o con un libr' aréint.

As dèven tutt al dé bès inuzéint
con i occ, con i dì, tutt as serviva,
e ste noster gudiól gnint s' l' impediva...
Ma al téimp al gh' ha al difèt d' andèr cmè al véint !

E adèss al sol d' avril al fa desfèr
la nostra amiga nev, e a l' aria alzéra
el fói nassn' int' el piant a tutt' andèr...

'Na frasca verda la t' quaccia in manéra,
ch' an t' poss più vedder, ch' an t' poss più basèr...
Ch' at vegna un azzideint, o primavera !

Ottobre, 1885.

TRA DU FILODRAMMATICH

Però, st' vo propria dir la veritè,
cla pèrt ed *Gildo* a l' ho fata cum va.
- Mo lassa andèr, ch l' an n' é roba per te!
Vler fèr al *prim muros!* mo cuma s' fa?

- E te a fèr al *brillant ed societè*
gh' ivet forsi d' la gamba? Mo va là!...
- O gamba o n' gamba, fora im gh' han ciamè;
al so ch l' at brusa, ma la t' passarà.

- Pr' aver d' chi applaus' agh vol poca virtù:
te gh' iv cla sira des o dods' anvó
che d' sbacajèr in la furniven più.

- Ziga pur fin ch' at pèr, counta quel t' vo;
ma za in paés a st' ora tutt' al san,
che te, per quant te fagh, t' srè seimpr' un can.

Ottobre, 1885.

TRAGEDIA D' AMORE

(Roba da fèr drizzèr i cavj)

I.

« Amor condusse a morte entrambi TRE »

N*ell' ora mesta* IN CUI VOLGE IL DESIO
al l' incuntré dal prim passegg in fond:
vederla e amarla come s' ama Iddio,
al fu per lo l' affèr d' un mez second.

Con un foglio il dì appresso il cor le aprio
e al gh' diss: « Per te m' é incora bèl al mond:
o col tuo amor rispondi all' amor mio,
o ch' am vagh' a buttèr int' un sperfond ».

Ella rispose: « M' hai rubato il core,
e a srò tua, casca al mond: a l' ho giurè!
Però bada, che il crudo genitore

al vrev dèrem per sposa a un impieghè.
Ma al paterno volere oppor sapremo
l' egida dell' amore. e vinceremo ».

II.

Allor che mesto vien per l' aria nera
dal campanil dal dom al cioch di bot,
un uom che move come ombra leggera
al traversa al piazzèl supli int la not.

Disfidando il furor della bufera
d' 'na strèda al riva int' un cantoun remot:
s' arresta, e volge il guardo a una ringhiera
secifland sott vos un coro di Ugonot.

È quel fischio un segnal, poichè repente
as seint avrir 'na fnestra, e a cla ringhera,
tutta bianca cumé 'na statua d' zéra,

una donna s' affaccia immantinente.
I in i noster muros. Ma i vedran tost,
ch' i han fat i count stavolta seinza l' ost.

III.

E méinter sti ragazz innamurè
si scambiano fra lor giuri di fede,
meintr' i s' insónnien d' essres già spusè,
e l' un dell' altro in braccio esser si crede:

as séint oun a zighèr: « A t' ho truvè:
dell' obbedienza tua prendi mercede! »
Un lamp... un stuss... un zigh: « Ajut! Ahimè!
Io manco... e un genitor morte mi diede! »

A cal zigh al muros al ne gh' vedd più;
irti i capegli e di sudor cosperso,
al téinta per la fnestra d' saltèr su...

Ma un nuovo colpo lo stende riverso.
Compiuto il gran misfatto, il genitore
si configge un pugnale in mezzo al core.

EPILOGO

Morti gli eroi di questa istoria mia.
cumé in tutt i paés s' custumma a fèr,
chiusi in tre casse li portaron via.
e tutt i amigh i andenn a cumpagnèr.

Sarà forse illusion, sarà follìa;
ma as dis, che ogni an, la not dal tri de znèr,
reggansi l' alme amanti in compagnia
d' sovra i copp dal castèl a svulaccèr.

Ma un tal che, poco credulo, a osserrare
al vlì stèr la pretesa apparizionn,
narra, che, riste l' alme svolazzare,

al gh' lassé andèr 'na sciuptèda a baltonn;
e alla mattéina dop d' sovra i cuppett
al truvé incora chèld du béé falchett.

Ottobre, 1885.

PER NOZZE

A LA SPOSA

Bade, putéina: me an soun brisa d' quj,
cumé tutt i poeta, in do parol,
che, quand una ragazza tos marì,
igh predisen n' avgnir tutt ros e viol.

Tant, che se dop du mes, mittemm anch tri,
l' amor smaroca cumé nev al sol,
st' el pover donn zighèr a li sinti:
« L' era bein méi ch' a me scavzziss al col! »

Me inveci a soun d' parér, ch' a sia più bèl
derev un boun cunsj, n' avvertiméint
ch' al possa pó in avgnir servirv' a quèl.

E av digh, che al matrimoni, tgnivl' in méint,
l' é un curtel da du taj: s' al ne va mèl,
allora pó... al va bein sicuraméint.

Ottobre. 1885.

FURBARIA D' UN ARTISTA

L' é tant ch l' é mort, e am pèr incora a jer,
quand cal pover sbgasséin al m' la cuntèva...
« Agh' iva al fitt, al dgiva, da paghèr,
« ma un bezi, ch l' é acsé poc, al ne s' ciapèva.

« Al me' padroun al s' prinzipié a stufèr;
« e, quand al vist che st' fitt mèi al rivèva,
« al me fé dèr chemiè per mez d' l' ussér...
« L' é stè un quèl, cussa vliv?, ch' an m' l' aspettèva.

« A l' incuntré poc dop e agh diss: - Padroun,
« an voj ch' as digga. che me a sia un birboun.
« S' an gh' poss dèr quel ch' al vanza, agh lass in cà

« tutta la me' mubiglia: al la vindrà. -
« E la mubiglia infati al l' ha truvèda
« contra i mur dla me' cambra... pitturèda ».

Ottobre, 1885.

INT' AL BUTGHIN DAL LOT

A v salut, Cattiréina: as truvemm anch...
- Cussa vliv fèr? As téinta d' ciapèr quèl...
- Almanch ch'la fuss la volta bouna, almanch!
- An gh' srev èter bisogn: la va tant mèl!...

- Che numer gh' iv? - N' insonni. D' sott' al banch
ch' a gh'é in fabbrica, e deintr' int' un cappèl,
am pariva d' truvèr un da des franch,
un mazz ed sulfanéin e un ravanèl.

- E che numer mittiv? - Mo sa n' al so.
Adess, s' a pol calèr sta cunfusioun,
am fagh dèr al Capurr, e lé a vedrò...

- Dio voja pur chi possn' esser chi boun!
- A sper. Pussibil, ch' an gnarà cal dè,
ch' a truvarò un quelch saut ch' prega per me?

Ottobre, 1885.

ORFANA DI MADRE

Di' su, papà, percossa em fèt purtèr
ste brutt vistì acsé négher, ch' al ne m' piès?
T' vedrè, che se la mamma pol turnèr,
la m' in fa un èter súbit. Èt intés?...

Mamma cattiva! Fèrem tant spettèr...
Stèr via tant teimp... Cussa sarà? sett més?
Gnanch 'na volta mandèrm' a salutèr!...
Te pianz, papà? Percossa? T' indespiès

perchè a j ho dit « mamma cattiva »? Ou, séint!
En piànzer minga, a fagh per burla, veh!
A la mamma agh voi béin. Anzi... sta atteint!

St' em fè al piasér ed dirm' induva l' é,
al gioren dal so' saut, s' te srè cuntéint,
agh mandarò 'na lettra e un bèl boché. (1)

Ottobre, 1885.

(1) *Bouquet.*

A L' USTARIA

I béé témp dal treintùn, duv' ini andè:
chi gioren de smanéz e d' emozioun,
quand tutt i popol in rivoluzioun
igh' ivn' un sol pinsér: la libertè ?..

E per utgnir ste bein desiderè
i sfidèven tranquill, sèinza passioun,
tutt' i pericol del cuspirazioun
e infin la mort, sa fuss abbisugnè.

Inveci adess la nostra gioventù
la s' cura poc ed tutt: l' ha sol in meint
d' magnèr e bêver bein, e gnint de più.

Mèl guai s' iss da rivèr pó cal mumeint!...
Bouni st' el tajadèl! Di', camarér,
m' in det un ètra *piccola*, in piasér?

Ottobre, 1885

INDICE

Dedica . . . . . Pag. I
? . . . . . » III
Andand a cà dop al passegg . . . . . » 1
Bruntlaméint . . . . . » 2
Déintr' a scupazzoun . . . . . » 3
Tirand al spègh . . . . . » 4
Quand l'ha da andèr mèl . . . . . » 5
I nostri villici *(A la posta)* . . . . . » 6
Al veglioun. . . . . » 7
Effetti di luce . . . . . » 8
Amor desfurtunè. . . . . » 9
11. 47. 90 . . . . . » 10
Voja d' muros . . . . . » 11
La me' ragazza . . . . . » 12
El malizii di ragazz . . . . . » 13
Veint segn a cutece . . . . . » 14
Memorii d' carnevèl . . . . . » 15
Me a vrè.... . . . . » 16
Tra du operari . . . . . » 17
I nostri villici *(Dal pustèr)* . . . . . » 18

Briscola in quàter . . . . . Pag. 19
Figurine carpigiane . . . . . » 21
Natalizio. . . . . » 31
Mah! . . . . . » 32
Su la tomba d' un fanciullo. . . . . » 33
Dichiarazione d' amore . . . . . » 34
Lapsus linguae . . . . . » 35
Dal « *Postuma* » di L. Stecchetti. . . . » 36
Tra du filodrammatich . . . . . » 37
Tragedia d' amore . . . . . » 39
Per nozze . . . . . » 45
Furbarìa d' un artista . . . . . » 46
Int' al butghin dal lot. . . . . » 47
Orfana di madre . . . . . » 48
A l' ustaria . . . . . » 49

LI
U736r

Urbini, Ubaldo
Rime in vernacolo carpigiano.

489664

DATE

NAME OF BORROWER.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
LOWE-MARTIN CO. LIMITED